

CONCLUSIONE DELL'ANNO PASTORALE 2014-2015

Treviso, S. Nicolò, 11 giugno 2015

Carissimi presbiteri, diaconi, persone consacrate, fratelli e sorelle,

vi saluto tutti con affetto fraterno, grato per la vostra partecipazione a questo appuntamento, che ci fa sentire chiesa in comunione, pellegrina verso il Regno.

1. «Cristo, mèta del nostro camminare insieme» è - come avete visto - l'espressione che è stata scelta per dare un significato a questo nostro ritrovarci alla conclusione dell'anno pastorale.

Potremmo dirci, con le parole di Paolo, che «non abbiamo certo raggiunto la mèta» (cf. *Fil* 3,12). Nel corso di quest'anno abbiamo camminato e operato, come singoli, come parrocchie, come Collaborazioni pastorali, come associazioni, movimenti, aggregazioni, o come membri di comunità di vita consacrata. Possiamo ritenere che l'impegno, il dono di noi stessi, ma anche le fatiche, le ricerche, non siano mancati e forse siano stati abbondanti: solo il Signore, tuttavia, di tutto ciò può riconoscere e misurare veramente i frutti. Ma anche se la mèta non è raggiunta (lo sarà solo quando il Signore verrà), essa è certa e luminosa davanti a noi: la nostra mèta è Cristo. Egli è non solo *davanti a noi*, ma con la sua morte e risurrezione è all'origine della vita nuova che dal battesimo è *dentro di noi*; è *con noi* tutti i giorni e ci sostiene con il suo amore incessante.

2. Non abbiamo ancora raggiunto la mèta, diciamo con Paolo, e, tuttavia, con lui diciamo anche: «Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo» (*Fil* 3,16).

A quale punto siamo arrivati, a quale punto ci troviamo? Ognuno può fare la propria valutazione, anche se, ancora una volta, il giudizio sulla verità della nostra condizione spetta al Signore. Le tre testimonianze che abbiamo ascoltato - e ringrazio le persone che, con semplicità, ce le hanno offerte - ci aiutano a convincerci, se ve ne fosse bisogno, che certamente le nostre comunità non sono inerti, che il Signore continua ad operare in noi e attraverso di noi, che il Risorto cammina accanto a noi, donandoci motivi di gioia, di speranza e di impegno. Poi non ci sfugge, certo, tutto ciò che nel nostro procedere si rivela come limite, fatica, fragilità, delusione. Un bel testo della CEI di una decina d'anni fa affermava: «La metafora del cammino introduce l'idea del tempo, della fedeltà, della libertà, e dà alla vita cristiana un carattere "drammatico": la libertà cioè si mette in gioco, attraversa il deserto dell'esistenza ed è sottoposta alla prova per entrare nella terra promessa di una vita libera e salvata» (*Testimoni di Gesù Risorto speranza del mondo* 8).

Accogliamo dunque l'invito rivolto ai Filippesi: dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo. Insieme procediamo, desiderosi - per servirci ancora delle parole di Paolo - di «guadagnare Cristo ed essere trovati in lui», di «essere conquistati da lui» (*Fil* 3,8-9).

3. Questo nostro procedere insieme ci domanda di individuare con particolare attenzione e apertura ciò che il Signore ci chiede attraverso la sua Parola e mediante i “segni dei tempi”, anzi i segni di questo nostro tempo.

È l’invito che Gesù rivolge ai suoi discepoli nel breve brano di Luca che abbiamo ascoltato (cf. Lc 12,54-57). Gesù dice: se sapete interpretare quanto percepite dei cambiamenti atmosferici, perché non valutate questo tempo, giudicando voi stessi ciò che è giusto?

I segni offerti dal tempo presente, non dicono immediatamente che cosa siamo chiamati a fare; né siamo raggiunti da prodigiose illuminazioni o da messaggi dall’alto. Gesù dice: «Giudicate voi stessi» (cf. Lc 12,57). Ci è richiesto dunque un esercizio di responsabilità, un lavoro personale, ma soprattutto comunitario, riflessivo e sapiente. Due parole del vangelo meritano di essere richiamate perché, anche nell’originale greco, sono dense di significato: *dokimâzein*, discernere, valutare, individuare; o *krònos*, il tempo, inteso come tempo decisivo, che richiede precise prese di posizione; ma viene detto «questo tempo» (*ton krònon de toûton*), il tempo della storia che è la nostra.

Noi siamo questa chiesa particolare, la chiesa di Treviso, con le sue caratteristiche, e siamo chiamati ad essere in questo tempo, con le sue attuali particolarità, chiesa che annuncia e testimonia Cristo, e cammina verso di lui. Ci è data dunque un’occasione che non possiamo perdere, perché è la nostra e non ve n’è un’altra; siamo chiamati a compiere scelte che non possiamo eludere né rimandare. Ma tutto ciò è affidato alla nostra responsabilità: dobbiamo “giudicare da noi stessi”, praticando un discernimento che non possiamo delegare a nessuno, e ponendoci di fronte ai segni che questo tempo ci offre, scrutati attraverso l’indispensabile e irrinunciabile chiave di lettura che è il Vangelo.

4. Anche i brevi testi del Magistero che abbiamo ascoltato ci hanno dato ulteriori stimoli. Il Vaticano II, con la *Guadium et spes*, ci ha richiamato il dovere di *scrutare, interpretare, rispondere* (n. 4). Paolo VI ci ha parlato di una Chiesa la cui vitalità è sempre rinascente, dotata di una «sempre giovane agilità» (*Ecclesiam suam* 52). Papa Francesco ci ha invitati ad essere audaci e creativi nel compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori. (*Evangelii gaudium* 33).

Queste voci autorevoli del Magistero, accanto e come esplicitazione della parola di Gesù, ci chiedono dunque la disponibilità a non rimanere inerti di fronte alle situazioni nuove, a non appiattirci su ciò che si è sempre fatto, a non rinchiuderci intimoriti dai mutamenti che scorgiamo attorno a noi. La *Traccia* per il cammino preparatorio al prossimo Convegno ecclesiale di Firenze avverte che le comunità cristiane devono «aiutarsi a non rimanere disorientate e quindi solo reattive o rassegnate di fronte a fenomeni culturali di cui non comprendono a sufficienza la provenienza e l’intenzione; a evitare di subire interpretazioni fabbricate altrove; a testimoniare con la vita ciò in cui credono, incarnando nella concretezza dell’esistenza il valore universale dell’uomo» (p. 23s.).

In effetti, da tanti fenomeni nuovi siamo interpellati, sfidati, provocati. Pensiamo solo a temi e costumi nuovi riguardanti la famiglia, alla situazione dell’economia e del lavoro, alla tragica emergenza dei profughi (che sembra, tra l’altro, rappresentare una sorta di verifica di un cristianesimo solo dichiarato o conclamato, o effettivamente praticato a partire dal Vangelo); oltre ai problemi più interni alla chiesa, come la riorganizzazione territoriale delle nostre comunità e della nostra pastorale, o al riconoscimento del compito proprio dei cristiani laici.

5. Se questo impegno di essere dentro il nostro tempo e assumerlo con fedeltà, realismo e discernimento, è laborioso, se il nostro cammino ha anche una dimensione “drammatica”, nel senso sopra richiamato, vogliamo tuttavia riconoscere che questo procedere insieme verso la mèta che è Cristo, questo costruire giorno dopo giorno la chiesa sulla pietra angolare che è lui, rappresenta un’avventura di fede che ci fa sperimentare la gioia di essere cristiani in questa nostra chiesa e in questo nostro tempo.

Le esperienze positive e arricchenti, come quelle che abbiamo ascoltato da Cecilia e Ivan, Sergio e Manuela, non sono certamente le uniche. Chissà quante ne avremmo potuto ascoltare questa sera. Vorrei che sentissimo tutti, dunque, la sfida ma anche la gioia di procedere nel cammino, di continuare a costruire. La creazione e il processo di maturazione delle Collaborazioni pastorali (attualmente sono 29 quelle istituite e di esse fanno parte 148 parrocchie), le riflessioni sul compito della parrocchia, sull’identità del prete e sull’apporto insostituibile dei laici, e di altre figure, nel nuovo contesto, danno luogo ad un lavoro di ricerca ampio e stimolante. Non vogliamo sottrarci a questa fatica, ma la assumiamo convinti che vale la pena accoglierla. Vorremmo offrire ai più giovani e a chi verrà dopo di noi una chiesa viva, dotata, come ci ha suggerito Paolo VI, di una “sempre giovane agilità”. Consiglio pastorale diocesano, Consiglio presbiterale, Consigli delle Collaborazioni pastorali, Consigli pastorali, e altri organismi di partecipazione e di programmazione: tutti sono invitati a crescere nell’esperienza della condivisione, della sinodalità e della capacità di compiere scelte concrete, realiste, attente al presente, verificate.

6. Il cammino dunque proseguirà, dopo la pausa estiva. Questo significherà per noi continuare a riflettere ed operare per essere “cristiani adulti in una chiesa adulta”. Naturalmente una comunicazione precisa e articolata su questo verrà offerta all’apertura del prossimo anno pastorale, il 18 settembre prossimo.

Ma posso già dire che gli Orientamenti pastorali dei prossimi anni, sui quali è stato espresso un consenso dal Consiglio pastorale diocesano e dal Consiglio presbiterale, proporranno di fissare l’attenzione su Gesù. Scriveva Paolo ai Filippesi, come abbiamo ascoltato: «Ritengo che tutto sia una perdita a motivo della *sublimità della conoscenza di Gesù Cristo, mio Signore*»; e poi esprimeva il grande desiderio e l’obiettivo della sua vita con le parole: «perché io possa *conoscere lui*». Vorremmo in futuro proporre, come nuovo tratto del cammino della nostra chiesa, per aiutare una fede adulta, il «*conoscere Gesù di Nazaret*»; e questo attraverso una familiarità più intensa e più diffusa con i vangeli, e comunque con la Parola, accolta e fatta oggetto di riflessione in piccole comunità di ascolto.

Questo cammino però prenderà il via con l’anno pastorale 2016-2017, anche perché si tratta di un progetto che domanda un’adeguata preparazione, in particolare con il coinvolgimento in prima persona di laici; progetto che più avanti, e in forme e sedi adeguate, verrà fatta conoscere.

Per il prossimo anno, 2015-2016, vogliamo accogliere l’invito di Papa Francesco e vivere con la partecipazione che esso merita il *Giubileo della Misericordia*. Il Papa ha chiesto infatti che «ogni chiesa particolare sia direttamente coinvolta a vivere questo Anno Santo come un momento straordinario di grazia e rinnovamento spirituale» (*Misericordiae vultus* 3). Anche su questo verranno offerte opportune indicazioni all’apertura del prossimo anno pastorale. Ma fin d’ora vorremmo

predisporci a fare spazio nella nostra esperienza di fede alla grande verità che sta al cuore della bella notizia cristiana: il Dio cristiano è il Dio della misericordia; e dunque, come scrive Papa Francesco nella Bolla di indizione del Giubileo, «tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre» (*Misericordiae vultus* 2).

La Bolla di indizione si apre con le parole: «Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre». Così, dopo il Giubileo, il nostro cammino proseguirà proprio con l'impegno a conoscere meglio e ad incontrare Gesù, il volto visibile del Padre.

Il Signore ci guidi e ci accompagni in questo tentativo di divenire sempre più suoi autentici discepoli.

Mentre ripetiamo il nostro grazie al Signore per il dono di quest'anno pastorale e di tutto il bene che per sua grazia in esso è stato compiuto, vorrei anche esprimere gratitudine a tutti voi e a quanti del dono del Signore sono stati strumenti generosi e fedeli.

Auguro, nella misura del possibile, un tempo di distensione e di riposo, ma anche di cura della propria vita, delle relazioni, compresa quella con il Signore; un tempo dedicato anche a quanto può arricchire la propria fede e la propria umanità. Il Signore doni a tutti voi la sua pace.

✠ *Gianfranco Agostino Gardin*